

Spettacoli

La prima de "Gli uccelli" di Braunfels

Un Aristofane di spirito tedesco

Santi Calabrò
CAGLIARI

In una cornice di pubblico e di critica adeguata all'evento, «Die Vögel» (Gli uccelli), opera lirico-fantastica in due atti di Walter Braunfels, ha iniziato la sua storia nei teatri italiani. La prima rappresentazione in Italia, auspice il nuovo allestimento del Teatro Lirico di Cagliari, fa seguito a una recente ripresa d'interesse per Braunfels in Europa, riavviando un percorso di ricezione che – proprio con particolare riferimento a «Gli uccelli» – si lega ai momenti cruciali della storia della Germania nel Novecento. Il successo in patria di quest'opera fu interrotto dal bando nazista: «Gli uccelli», a causa della presenza di ascendenze ebraiche nella famiglia di Braunfels, rientrò infatti nella categoria dell'«arte degenerata», senza peraltro averne minimamente titolo.

In realtà, prescindendo dai deliri razziali, la censura nazista non avrebbe avuto motivo di colpire un'opera di concezioni tradizionali e – soprattutto – tedesca fino al midollo: il riferimento a una fonte classica (Aristofane) è un *topos* di quell'area e di quel periodo, e lo stesso si può dire dell'attitudine a forzare la classicità per esprimere concetti propri. Lo spirito di Aristofane resta quindi remoto e la dimensione comica, in ogni caso, è solo un pretesto: squisitamente tedesca è la stessa difficoltà ad aderire a un registro leggero.

Più in dettaglio, i mezzi della

musica e della drammaturgia richiamano Wagner e Strauss, ma con una logica di insieme che predilige l'accumulo di momenti al percorso teleologicamente orientato. Quanto poi alle trasformazioni della *fabula* aristofanea, Fidoamico (il Pistetero di Aristofane) riesce sì ad assoggettare gli uccelli, ma nella nuova organizzazione sociale non si innescano i vizi della democrazia ateniese: trionfano piuttosto lo spirito militaresco, l'idea della conquista del mondo, l'affermazione di una razza eletta. Inquietante come la cosa prenda la mano all'autore, che mette in musica con adesione quello che, alla fine, l'opera stessa stigmatizza religiosamente: assistiamo così a una delle dimostrazioni più patenti di come e perché il Reich si innesti nell'orizzonte della Repubblica di Weimar!

Questa edizione, ben diretta da Roberto Abbado, ha avuto un cast di prim'ordine, avvalendosi dell'omogeneità levigata del tenore Lance Ryan (Sperabene), dell'eleganza di Giorgio Surian (Fidoamico), della strepitosa vocalità di Katarzyna Dodalska (Usignolo), delle ottime prove di Markus Werba, Petri Lindroos, Annamaria Dell'Oste. Efficace le masse del Teatro Lirico, e ricca di idee la regia di Giancarlo Cobelli (scene e costumi di Maurizio Balò), capace di sottolineare con efficacia alcuni dei poliedrici spunti dell'opera, sacrificando tuttavia qualcosa in termini di chiarezza, soprattutto nel primo atto, e fornendo a volte una sensazione di effetti gratuiti. Applausi per tutti. 4